



sardegna

**IL PRESENTE  
E LE FRONTIERE  
DELLO SVILUPPO  
IN SARDEGNA**

**Mario Medde**

Segretario Generale Cisl Sarda  
Relazione Introduttiva

**Comunicazioni:**

**Dott. Francesco Manca**

Direttore Generale Osservatorio Industriale  
«Quale Sviluppo in Sardegna. Crescita, equa distribuzione della ricchezza e diritti»

**Prof. Giovanni Lobrano**

Preside della Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Sassari  
«La politica e le istituzioni. Le fatiche della democrazia o le scorciatoie del Governatore?»

**Prof. Giuseppe Usai**

Professore di Economia e Gestione delle Imprese nell'Università di Cagliari  
«La funzione della razionalità organizzativa nei processi dello sviluppo»

**Prof. Silvano Tagliagambe**

Professore di Filosofia della Scienza nell'Università di Sassari  
«La ricerca scientifica e lo sviluppo. Il presente e le nuove frontiere della Sardegna»

**Prof. Francesco Sitzia**

Preside della Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Cagliari  
«Oltre la lunga crisi della rappresentanza. Il ritorno della politica alla progettualità»

**Comitato Esecutivo Seminariale**

Cagliari, Hotel Mediterraneo 10 febbraio 2004 - ore 9,30

*«È necessaria, in Sardegna, una progettualità politica capace di indicare nuovi traguardi oltre la stagione della Rinascita e dell'Autonomia speciale.*

*Questo presuppone non il superamento, ma il rilancio della rappresentanza e della mediazione politica. Non ci sono scorciatoie in grado di dare risposte semplici e immediate alle difficoltà dei partiti. Negli spazi di questa crisi si è inserita e rafforzata una versione personalistica della rappresentanza, ma, come sempre è accaduto nella storia, ciò ha portato a pericolose involuzioni nella rappresentanza degli interessi.*

*La perdita di sovranità della politica va recuperata con un nuovo modello di democrazia che riconosca una pluralità di istituzioni in grado di consentire ai cittadini di concorrere effettivamente alla formazione della volontà pubblica.*

*Al centro di questa rinascita stanno in pari grado i valori, i soggetti, gli strumenti, la capacità attuativa che si devono affermare nelle diverse sedi decisionali».*

## **PREMESSA**

Il declino dell'industria in Sardegna, il pericolo di una riduzione dei livelli di tutela socio/sanitaria, la crisi politica che da tempo produce ritardi enormi nell'iniziativa della Regione, le inadempienze del Governo nazionale sulle emergenze produttive e nell'attuazione dell'Intesa Stato/Regione, hanno determinato la scelta di CGIL CISL UIL per una nuova fase di mobilitazione e di lotta in Sardegna.

L'obiettivo è quello di difendere il patrimonio umano e professionale e le attività economiche e industriali dell'Isola, e di avviare una nuova fase espansiva dell'economia regionale, ma anche di cogliere le opportunità di un cambiamento che valorizzi nuovi segmenti produttivi e promuova migliori e maggiori opportunità lavorative.

In questa direzione è importante riflettere sulle strategie necessarie a invertire una rotta che rischia di incagliare il sistema Sardegna e di isolarlo piuttosto che rafforzare gli intendimenti di integrazione con l'Europa e il mondo.



L'argomento all'ordine del giorno del Comitato Esecutivo, riunito in seduta seminariale, tratta «Il presente e le frontiere dello sviluppo in Sardegna».

Un tema obbligato per la fase che stiamo vivendo, caratterizzata da profondi cambiamenti e da appuntamenti e scadenze che necessitano di adeguate e strutturate analisi, ma anche, per il nostro ruolo, di risposte e proposte in grado di orientare il dibattito e di incidere nelle scelte, sia a livello sociale, sia politico e istituzionale.

Una fase, quella attuale, che prelude a importanti cambiamenti, i cui segnali già da oggi cogliamo nella vita dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati e delle categorie più deboli della nostra società.

Necessitano orientamenti di spessore, dunque analisi altrettanto serie e fondate su professionalità e discipline specialistiche, utili a supportare la riflessione e l'iniziativa politico/sindacale.

È questo il significato della riunione di oggi, e degli appuntamenti in forma seminariale sia del Comitato Esecutivo sia del Consiglio Generale della CISL sarda.

I profondi e diffusi cambiamenti in atto nella nostra Isola, sul versante economico, su quello sociale e su quello istituzionale, insieme alla scadenza elettorale per il rinnovo del Consiglio Regionale della Sardegna, vanno letti con rigore analitico, con la passione che è insita nel ruolo sindacale, con la razionalità che deve muovere chi ha per obiettivo il positivo cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro dei propri rappresentati e dell'intera comunità regionale.

Gli ambiti da noi scelti per questa riflessione sono:

- l'economia e una crescita più consistente della ricchezza collettiva, con l'obiettivo di garantire una sua più equa redistribuzione in un quadro di grande solidarietà sociale e di rafforzamento delle tutele e dei diritti;
- le istituzioni e le scelte della politica in un nuovo modello di democrazia che privilegia la sussidiarietà e la partecipazione alla formazione della volontà pubblica;
- la razionalità organizzativa nei processi dello sviluppo, consapevoli di quanta poca considerazione, spesso, si immetta nei processi riformistici circa gli aspetti gestionali, procedurali e organizzativi;
- la ricerca scientifica, quella pura e quella applicata, come componente prioritaria e fondamentale dello sviluppo dell'Isola;
- la politica e la crisi della rappresentanza, con l'obiettivo di rilanciare questa dimensione insostituibile della vita individuale e collettiva, l'essenza stessa della democrazia moderna.

Nell'introdurre i lavori del Comitato Esecutivo è bene però evidenziare, sulle tematiche appena richiamate, alcuni punti fermi:

1. La Sardegna vive un momento di forte declino produttivo e industriale. Gli indicatori economici, e del mercato del lavoro, più importanti rilevano:
  - una variazione negativa del valore aggiunto del settore industria nel 2003;
  - un PIL pro capite insufficiente a recuperare il divario con il Centro Nord;
  - una quota delle esportazioni sarde sul totale nazionale nettamente inferiore alla quota della popolazione e una significativa retrocessione della Sardegna nella graduatoria delle regioni riguardo al rapporto quota regionale/totale delle esportazioni italiane.

**Relazione Introduttiva:  
MARIO MEDDE**

**Segretario Generale CISL Sarda**

Dunque l'obiettivo prioritario è quello di una crescita economica che ridistribuisca maggiore ricchezza, ma che nello stesso tempo dia garanzia di una maggiore tutela e crescita dei fattori umani ed ambientali (salute, longevità, istruzione, grado di partecipazione alla vita sociale, politica ed economica).

In questa direzione, le diseconomie esterne al processo produttivo rappresentano una vera e propria palla al piede che deve essere quanto prima rimossa con un livello più adeguato di infrastrutture materiali e immateriali, con politiche di settore selettive e incentivanti. Si farà fronte, così, all'impellente domanda interna di maggiore competitività e all'esigenza di garantire tempi più brevi per l'integrazione in Europa; a patto che si promuovano rapidamente investimenti, progetti e cantieramenti nelle reti dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni e se si saprà governare con intelligenza, razionalità e giustizia il sistema idrico integrato.

2. L'obiettivo della crescita è dunque fondamentale non solo per ripartire maggiore ricchezza, ma anche per tenere alti i livelli di tutela sociale.

Per una politica di sostegno alla crescita è necessario:

- intervenire per ridurre i divari tra la produttività delle imprese sarde e quella media nazionale, anche attraverso la rimodulazione dei meccanismi di compensazione delle diseconomie esterne delle imprese sarde (costi energia, trasporti interni, collegamenti con l'esterno dell'Isola ...);
- creare una pubblica amministrazione che, al di là degli aspetti burocratico amministrativi, sia in grado di governare e supportare ai diversi livelli (seguendo il principio della sussidiarietà) i processi dello sviluppo economico;
- incrementare i trasferimenti di reddito che generano un aumento della domanda, che si traduce in una maggiore capacità di spendita delle famiglie isolate, piuttosto che gli interventi dal lato dell'offerta.

3. È necessaria, in Sardegna, una progettualità politica capace di indicare nuovi traguardi oltre la stagione della Rinascita e dell'Autonomia speciale.

Questo presuppone non il superamento, ma il rilancio della rappresentanza e della mediazione politica. Non ci sono scorciatoie in grado di dare risposte semplici e immediate alle difficoltà dei partiti. Negli spazi di questa crisi si è inserita e rafforzata una versione personalistica della rappresentanza, ma, come sempre è accaduto nella storia, ciò ha portato a pericolose involuzioni nella rappresentanza degli interessi.

**Relazione Introduttiva:  
MARIO MEDDE**

**Segretario Generale CISL Sarda**

La perdita di sovranità della politica va recuperata con un nuovo modello di democrazia che riconosca una pluralità di istituzioni in grado di consentire ai cittadini di concorrere effettivamente alla formazione della volontà pubblica.

Al centro di questa rinascita stanno in pari grado i valori, i soggetti, gli strumenti, la capacità attuativa che si devono affermare nelle diverse sedi decisionali.

4. La progettualità politica e la nuova questione sarda necessita oggi di una forte dimensione programmatica e di una capacità attuativa eccezionale. I titoli più importanti di questo programma sono:
  - la soggettività del popolo sardo e il riconoscimento della sua identità/diversità nella costruzione del federalismo cooperativo e solidale e nella attuazione del federalismo interno;
  - il modello di democrazia e la costruzione della nuova Regione con la partecipazione dei cittadini e la valorizzazione delle rappresentanze sociali ed economiche. Nello specifico, per costruire una nuova Regione, è necessario affrontare il ruolo e l'ordinamento degli enti locali, la partecipazione del partenariato economico e sociale, una nuova legge elettorale;
  - la nuova Carta Statutaria della Regione Sardegna e la ridefinizione del rapporto con lo Stato tramite l'Assemblea Costituente del Popolo Sardo;
  - i soggetti, gli ambiti e i poteri della programmazione dello sviluppo economico e sociale dell'Isola.
  
5. La competitività dell'intero sistema regionale, la qualità dello sviluppo, la solidarietà necessitano di un forte e diffuso progetto incentrato sulla scuola, sull'Università, sulla Ricerca, soprattutto in un'economia e in un mercato fondati sullo sviluppo della conoscenza. Ma ancora di più perché le tutele, i diritti e il rispetto della persona si rafforzano se accompagnati da una maggiore istruzione e dalla socializzazione delle conoscenze e delle sue opportunità.

Si tratta di un investimento nel capitale umano che è la premessa per costruire la società della conoscenza, l'ulteriore elevazione dei lavoratori, la crescita culturale, sociale ed economica.
  
6. La scienza e lo sviluppo tecnologico, con le professionalità e le risorse umane, veicola la conoscenza a patto che venga diffusa e usata per promuovere lo sviluppo, garantire la competitività e la qualità stessa della vita umana.

**Relazione Introduttiva:  
MARIO MEDDE**

**Segretario Generale CISL Sarda**

Appare sempre più necessaria una riflessione e una verifica sullo stato della ricerca scientifica in Sardegna, sui soggetti, sugli strumenti, sulle politiche e sulle risorse necessarie a rafforzare e sviluppare un settore primario e strategico per l'intera Isola, anche e soprattutto in funzione di una sempre più necessaria innovazione di prodotto, di processo e organizzativa di molte imprese sarde.

Una verifica sulla ricerca e sullo sviluppo tecnologico più che mai urgente, sia per discutere sullo stato di attuazione delle relative misure del POR Sardegna, sia per valutare il livello di integrazione con la comunità scientifica europea ed internazionale.

7. Lo sviluppo della economia e della società sarda passa attraverso l'industria e la produzione di beni, in stretto rapporto ed equilibrio con gli altri settori più importanti dell'economia regionale, l'agricoltura e la pastorizia, il turismo e i servizi e le lavorazioni ad alto valore aggiunto. Una strategia inter-settoriale che deve avvalersi di un mix di politiche di sgravio fiscale e di incentivi sul capitale.

Lo sviluppo locale rappresenta in questa direzione l'ambito privilegiato di intervento per le politiche di sostegno e nella gestione del ciclo unico di programmazione.

Il sostegno alla internazionalizzazione delle imprese e alla esportazione è un obiettivo che va rafforzato per le esigenze del sistema imprenditoriale sardo nel mercato nazionale e internazionale. In questa direzione vanno attuate, con maggiore convinzione ed efficacia, le norme sul cosiddetto «potere estero» delle Regioni, derivante dalle nuove riforme costituzionali in materia di accordi e di intese con enti e regioni di Stati esteri.

8. Tema fondamentale per il futuro dello sviluppo in Sardegna, anche in considerazione del processo federalistico in atto, è l'autonomia finanziaria delle Regioni e la politica delle entrate.

L'inadeguata accumulazione della ricchezza, il forte indebitamento della Regione, i ragionamenti sugli squilibri del bilancio regionale, il futuro della politica di coesione europea, la necessità di assicurare adeguata copertura alle politiche del lavoro, agli investimenti per lo sviluppo, ai livelli di tutela, assistenza e integrazione socio sanitaria assistenziale, impongono scelte tempestive sul versante del rapporto Stato/Regione per rinegoziare il regime delle entrate tributarie e fiscali e politiche di sviluppo che accompagnino una crescita dell'economia regionale, insieme a un riequilibrio della spesa in direzione della qualità e di un nuovo welfare regionale.

**Relazione Introduttiva:  
MARIO MEDDE**

**Segretario Generale CISL Sarda**

9. Lungo questo ragionamento assume senz'altro rilevanza un'attenta considerazione delle politiche di spesa, la lotta agli sprechi e la razionalizzazione degli interventi in svariati settori e ambiti. Si tratta di avviare, in questa direzione, un monitoraggio sulla qualità della spesa, sugli stati di attuazione dei programmi per verificare le esigenze e i vincoli ineludibili posti dalla solidarietà regionale e dall'esercizio di diritti universali.

Una visione economicistica dello sviluppo, che tra l'altro mal si confà a una realtà demografica, territoriale e storica fatta essenzialmente di piccoli centri (come dice Lilliu «vere e proprie piccole patrie»), ha portato a privilegiare non la qualità, il bisogno e i diritti, ma il «grande» come dimensione ottimale che solo riesce a recuperare le diseconomie e a garantire qualità al servizio. È il caso delle politiche che, negli anni, da parte del Governo nazionale, hanno penalizzato e tagliato intere scuole, classi, istituti, tribunali e preture, uffici delle imposte, e ridimensionato stazioni ferroviarie.

Non da oggi, anche in Sardegna alcuni epigoni dei ragionieri romani vorrebbero avviare presunte razionalizzazioni nel socio sanitario assistenziale, magari a danno delle piccole comunità. Nella realtà la presunta riqualificazione dei piccoli ospedali, come la questione della spesa farmaceutica, prescinde purtroppo da una seria e attenta analisi degli sprechi che si hanno nel settore a livello regionale, dalla reale qualità di servizio offerta da queste strutture, dalle conseguenze che la loro trasformazione determinerebbe nell'offerta sanitaria territoriale e regionale, nella qualità della vita degli utenti del territorio, negli ulteriori costi che dovrebbero sopportare i cittadini a parità di servizi sanitari erogati.

10. Il problema vero e prioritario che si ha di fronte oggi, ancora prima della razionalizzazione della spesa e dei tagli, riguarda: la politica redistributiva, i soggetti che è necessario tutelare, i presidi territoriali che comunque bisogna garantire, in un'ottica di riequilibrio e di giustizia sociale, sul versante dei diritti primari come l'istruzione, la sanità, l'assistenza (e la previdenza a livello nazionale).

Dunque, serve prima di tutto una politica che individui le priorità e definisca le compatibilità, poi, in successione, sono necessari gli atti della programmazione di spesa.

In poche parole, anche quando si affrontano i temi dello sviluppo, si tratta di decidere se governare «ex parte populi» o «ex parte principis».

Il sindacato su questo dilemma non ha alcun dubbio.